

Severina e la scuola (in)finita

di Cristiana Anna Adesso

Severina scrollava. Non avrebbe dovuto farlo, per dovere morale verso l'estenuante campagna educativa che conduceva quotidianamente in classe sull'uso responsabile e consapevole dei social. Anche nel suo caso l'algoritmo era impietoso. La puniva per aver usato la rete solo a fini didattici e, come un novello Minosse infernale, la scaraventava tra i reel dei "social prof", dei "teach-toker", degli pseudo-pedagogisti e dei formatori ad oltranza. Erano i giorni dei saggi di fine anno, dei premi agli studenti meritevoli, delle chiusure dei progetti. In un attimo Severina fu risucchiata nel girone delle "social schools", nel vortice di selfie di docenti sorridenti, dirigenti soddisfatti e alunni dai visini oscurati (dalla privacy o, forse, dalla stanchezza?).

Severina scrollava ancora. L'anno scolastico giungeva agli sgoccioli e le ondate di calore colpivano la città, trasformando le scuole in luoghi "in-condizionata-mente" caldi. Lo smartphone rilevava l'afa nella stanza, mentre le dita di Severina scorrevano veloci anche sulle pagine di qualche agenzia di viaggi. L'algoritmo, quasi volendo consolarla, le restituiva i soliti meme di fine anno scolastico: insegnanti che fuggono entusiasti al suono dell'ultima campanella o che improvvisano balletti al termine dell'ultimo collegio docenti.

Severina sedeva sul divano, in un meritato momento di pausa pomeridiana. Qualcuno, in casa, passandole accanto, sentenziò con malcelata invidia: «Finalmente hai quasi finito! Beata te!». La mente di Severina non riuscì a scrollare via quella considerazione. Si alzò infastidita.

Cosa aveva finito? Ah, sì! A breve sarebbero iniziati i suoi famigerati "tre mesi" di vacanze estive. Tre... trentatré... giorni. In verità sarebbero stati trentasei (32 giorni da contratto e 4 misteriosissime "festività soppresse" di cui pochi docenti conoscono l'origine), ma Severina sapeva di doverne scalare tre già fruiti, secondo quel piano-ferie che la Segreteria le aveva chiesto di compilare perentoriamente entro la settimana corrente, indicando finestre di fruizione come in qualsiasi altro settore. Severina stava per riconciliarsi con il tempo e con la sua quotidianità distesa. Per dirla con Machiavelli, stava per giungere quel momento in cui «mi spoglio quella veste cotidiana, piena di fango e di loto, e mi metto panni reali e curiali» per dedicarsi a...? *Horror vacui!* Che fare? Già si immaginava pantofolaia, tra spiaggia e montagna, o dedita a un divagante riposo casalingo.

Intanto però il torrido giugno troneggiava sul suo calendario, avanzando inesorabile, "falce in pugno", come la peggiore delle Mietitrici. Ma qui non si trattava di anime: era il suo tempo a essere mietuto! La falce recideva ogni residuo della lucidità di Severina, rincorrendola tra aule surriscaldate mentre lei cercava di schivarla tra scrutini, esami, collegi, debiti formativi, recuperi e quelle ultime formazioni *obtorto collo* che arrivavano puntuali ogni anno come un colpo di grazia. Ci sarebbe stato spazio anche per un po' di mondanità – la festa di saluto alla classe e il brindisi per i pensionandi, che Severina guardava con sottile invidia – ma erano solo oasi in un deserto di asfittici adempimenti burocratici.

In questo delirio, Severina iniziava proprio in quei giorni di giugno a celebrare un rituale propiziatorio: il *decluttering*. Ma non quello da rivista patinata che suggerisce di rimettere in circolo il maglione dimenticato in un angolo dell'armadio. Il suo era un *decluttering* scolastico,

un'epica battaglia contro le pile di fotocopie, i fascicoli di approfondimento che avevano promesso meraviglie, i materiali compensativi che avevano invaso scrivania e libreria. Severina sfogliava, selezionava, cestinava programmi, rivedeva i suoi preziosi block-notes e l'immane "agenda dell'insegnante", salvava quel foglietto con l'idea geniale che, giurava, prima o poi avrebbe realizzato davvero. Resettava la materia per fare spazio al vuoto, in un tentativo disperato di pulire lo spazio fisico per iniziare a fare ordine in quello mentale.

Inoltre, tra breve, sarebbe arrivato quel godibilissimo momento in cui il suo smartphone avrebbe finalmente taciuto. "Severina ha abbandonato" avrebbero letto gli altri colleghi, irriducibili e tronfi amministratori unici degli odiosissimi gruppi social della scuola: gruppo classe, scuola, coordinatori, referenti, Pon, staff e altri a cui Severina nemmeno ricordava più quando e da chi fosse stata aggiunta.

Eppure, Severina conosceva bene l'inganno del "tagliare i ponti" ... Si illudeva di far perdere le sue tracce, di riappropriarsi del privilegio di fare la spesa senza fretta e dell'anonimato al mare ben protetta da cappellone e occhialoni. Ma invece... ecco che accadeva! Dietro lo scaffale dei biscotti, o sulla spiaggia più sperduta, spuntavano sorridenti un paio di colleghi o, peggio, un genitore! L'illusione dell'anonimato si sgretolava. Si apriva il *briefing*: i trasferimenti, il toto-assegnazioni, la bozza dell'orario, gli impegni di settembre... E su tutto la piaga dei genitori: «Mi raccomando, l'anno prossimo lo metta al primo banco!», «Non vicino ad Antonio, chiacchierano!», «Quest'anno arriva il fratellino in prima!», «Ma si trasferisce prof.?». Didattica in costume da bagno, oppure tra un pacco di spaghetti e la cassa. La prova definitiva: la scuola non è un luogo, è una condizione di perenne reperibilità.

Piuttosto, d'estate, Severina preferiva incontrare casualmente i suoi alunni. Era esilarante vederli sgranare gli occhi quando la incrociavano, decontestualizzata in copricostume e infradito o al supermercato mentre spingeva il carrello: per loro era come scoprire che un essere mitologico – la "prof" – aveva una vita normale. Quegli incontri si scioglievano in un abbraccio sincero, profumato di salsedine e crema solare; li incrociava mentre erano in bicicletta o al parco, pronti a lasciarsi offrire un gelato. Insegnare è anche questo: ricondurre il rapporto educativo alla semplicità di un gesto quotidiano, senza l'assillo di una verifica e di una campanella. Severina ritrovava in questi scambi liberi quell'empatia preziosa con cui ricominciare a settembre.

Le famigerate ferie per lei sarebbero iniziate realmente non prima della terza decade di luglio, ma il mito del "non far niente per tre mesi" è duro a morire per l'insegnante in estate. Di natura gentile, sopita ogni inutile *vis* polemica, Severina pensava al suo sapiente equilibrio tra il riposo e la ricerca. Lettrice onnivora, l'estate era il momento in cui la sua mente, libera dalla fretta, iniziava a spaziare tra i suoi mille interessi. Alternava la narrativa alla saggistica pedagogica – un piacere proibito – e si concedeva il lusso di quell'auto-formazione che durante l'anno era solo un'urgenza frettolosa imposta dall'alto. D'estate libri e corsi non erano più studio, ma vero nutrimento. La sua valigia estiva era già piena: di curiosità raccolte durante l'anno, di titoli da leggere, di idee che aspettavano il tempo silenzioso per trasformarsi in progetti. Si sarebbe lasciata ispirare da ogni cosa: davanti a un'opera in un museo, a un singolare fenomeno naturale durante un'escursione o a un'architettura urbana, avrebbe subito immaginato come tradurre quella meraviglia visiva, scientifica o spaziale in una lezione. Avrebbe risolto rompicapi e giochi

di logica, confermandone il valore didattico; avrebbe esplorato librerie, mostre interattive e spazi di divulgazione, collezionando spunti da ogni ambito del sapere e riempiendo il suo block-notes estivo. Avrebbe scrollato, sì, anche lei lo avrebbe fatto, ma aggirandosi nei gruppi di docenti appassionati, desiderosi di condividere un'idea, un esperimento riuscito, un progetto o un consiglio. Era una deformazione? Probabile. Era il motore che le permetteva di rientrare a settembre non come una professionista che ha “staccato la spina”, ma come una persona che ha “rigenerato lo sguardo”.

Quindi, no: Severina non sarebbe stata in vacanza, per sua natura non era “vacante” affatto. Nei mesi estivi, anzi, entrava in un momento di “pienezza” diverso. Si riposava, certo – ne aveva bisogno, eccome! – ma portava con sé la consapevolezza che la sua professione non finiva affatto quando lasciava l'aula. Il vero riposo non era l'assenza di pensiero, ma l'assenza di scadenze. Era la libertà di poter dedicare il suo tempo a ciò che amava, tra reali divertissement estivi, tour in giro per l'Italia e l'Europa e affondi professionali. La mente di Severina iniziava a manovrare, libera da vincoli, ma non era più lavoro. D'estate paradossalmente tornava a essere un'insegnante che ha il tempo di “pensare all'insegnamento”.

Nei giorni solitari e dilatati di agosto, quando settembre era ormai alle porte, il suo leopardiano «sabato del villaggio» si accendeva di un'attesa vibrante. Era in questa sospensione feconda che Severina disegnava percorsi audaci, immaginando come abitare, insieme ai suoi ragazzi, il nuovo tempo dell'apprendimento.

DLIN! Severina posò il libro, abbassò gli occhiali da sole, prese stancamente lo smartphone e lesse.

Da: scuolarodari@istruzione.it Oggetto: *Piano delle attività di Settembre 2026*

Un sorriso e un sospiro. Si ricominciava.